

L'intervista Giovanni Maria Flick

«Da Oltretevere gesto lieve La norma rispetta le libertà ma non è chiara: va corretta»

Giovanni Maria Flick, ex presidente della Consulta, ex ministro della Giustizia del primo governo Prodi, laurea alla Cattolica di Milano, sul disegno di legge Zan ha mantenuto una indipendenza di giudizio molto apprezzata anche dai senatori della Commissione Giustizia che lo hanno audito pochi giorni fa. **Professore, iniziamo dalla mosca della Chiesa. Siamo in presenza di un intervento legittimo o di una interferenza nei lavori del Parlamento della Repubblica Italiana?**
«Non spetta a me dare un giudizio così netto. Non sono un diplomatico e non conosco il contenuto del documento ma, da quel che capisco leggendo i giornali, dal Vaticano è partita una "nota verbale" che dovrebbe essere il gradino più basso del confronto. La mia impressione è che la Chiesa abbia scelto di muoversi in modo lieve preferendo la sostanziale strada del dialogo». **La Chiesa, semplificando, segnala la possibile limitazione del**

proprio raggio d'azione e di quello delle scuole cattoliche se l'attuale testo diventasse definitivo. Condividi?
«Francamente no. Ho letto e riletto le norme della legge e non vedo limitazioni - che non potrebbero esservi - alla libertà costituzionale di manifestazione del pensiero. La legge intende punire gli atti di discriminazione o l'istigazione ad essi e l'istigazione alla violenza, o la partecipazione a organizzazioni che incitano alla discriminazione o alla violenza. Non vedo come le scuole cattoliche possano essere forzate a partecipare a iniziative che non condividono; fermo restando che soprattutto le scuole parificate, e comunque tutti, devono rispettare la legge italiana, soprattutto quando attua principi costituzionali. A me non pare questo il problema della legge Zan». **E allora perché a suo avviso il testo andrebbe corretto?**
«Penso che questa legge non sia chiara ma mi pare che il problema riguardi esclusivamente la va-

lutazione del legislatore nazionale». **Ma nel caso specifico?**
«La legge ha un pregio: allarga al sesso i casi di punizione della discriminazione e dell'incitazione alla violenza. La legge Mancino infatti, individua e punisce discriminazioni in base alla razza, alla religione, all'etnia e alla nazionalità, dando attuazione a una convenzione delle Nazioni Unite che non prevede il sesso. Ma la Costituzione stabilisce che non devono esserci discriminazioni innanzitutto in base al sesso oltre a quelle sul credo religioso, razziali e sociali. Dunque la Zan ha il merito di chiudere il cerchio così come previsto dalla Costituzione». **Fin qui tutto bene. Cosa c'è che non funziona?**
«Il sesso viene spaccettato in molte ipotesi: si dimagrisce il sesso in sé riducendolo a quello biologico e si introducono i profili del sesso come identità di genere, dell'orientamento sessuale, dell'attrazione (oltre alla disabilità). Sarebbe meglio parlare del

sesso in ogni sua espressione e manifestazione». **E questo cosa comporta?**
«Intanto che è difficile capire. Se nella legge si fa una elencazione casistica non si riesce a coprire tutte le possibilità. Il rischio vero è che i magistrati si muovano applicando la legge in modi diversi l'uno dall'altro col risultato di creare ingiustizie per disparità di trattamento». **Lei cosa proporrebbe?**
«Non mi permetto di proporre nulla, chiedo semmai di semplificare la legge ai fini della sua comprensione. Anche perché...» **Anche perché?**
«Qui entriamo su un terreno più giuridico. La Costituzione vieta chiaramente discriminazioni in base al sesso. Inserire nella legge un riferimento al sesso è giusto ma una garanzia del diritto ad esprimersi fondata solo sulla legge è più fragile di ciò che garantisce la Costituzione e la sua interpretazione consolidata».

Diodato Pirone
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Maria Flick



IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA: «RISCHIA DI ESSERE APPLICATA IN MODI DIVERSI DAI MAGISTRATI»

